Donne ch’avete intelletto d’amore

torna a lista poesie

Donne ch’avete intelletto d’amore

da “La vita nuova” di Dante Alighieri

Donne ch’avete intelletto d’amore,

i’ vo’ con voi de la mia donna dire,
non perch’io creda sua laude finire,
ma ragionar per isfogar la mente.
Io dico che pensando il suo valore,
Amor sì dolce mi si fa sentire,
che s’io allora non perdessi ardire,
farei parlando innamorar la gente.
E io non vo’ parlar sì altamente,
ch’io divenisse per temenza vile;
ma tratterò del suo stato gentile
a rispetto di lei leggeramente,
donne e donzelle amorose, con vui,
ché non è cosa da parlarne altrui. »
(Dante Alighieri, *Vita Nuova*, *XIX*)

COMMENTO

La canzone, tratta dalla *Vita nuova* di Dante Alighieri, costituisce la prima delle “nove rime”, relative cioè ad un nuovo modo di poetare.

Dante comprende che la felicità e l’appagamento nascono dalla contemplazione e dalla lode della donna amata, che diventa una creatura altissima, celeste, miracolosa.

La novità della poesia si ravvisa immediatamente nel destinatario privilegiato, cui Dante si rivolge: le donne che possono comprendere l’esperienza d’amore, le gentili, di animo elevato («donne e donzelle amorose, con vui/ chè non è cose da parlarne altrui» vv.13-14). Soltanto le donne esperte e conoscitrici d’amore potranno interpretare ed apprezzare il nuovo modello di figura femminile rappresentato da Beatrice. Ella viene ammirata e lodata non più nella sua fisicità ma come donna-angelo, come tramite tra terra e cielo, come espressione di un ordine superiore di armonia e moralità capace di nobilitare l’uomo, di renderlo perfetto e degno di presentarsi al cospetto di Dio.

Persino un Angelo del Paradiso invoca la sua presenza in Cielo ed indica Beatrice quale miracolo divino («si vede/ maraviglia» vv.16-17). La donna è letteralmente «la speranza de’ beati» (v.28).

Dante, inoltre, esalta in Beatrice la sua virtù nobilitante, purificatrice e salvifica: dai villani sparisce il male («E qual soffrisse di starla a vedere/ diverria nobil cosa, o si morria» vv.35-36) e quelli che sono degni di contemplarla ricevono il dono della salvezza («quei prova sua vertute,/ chè li avvien, ciò che li dona, in salute» vv. 38-39).

La lode della bellezza esteriore si coniuga perfettamente con l'elogio della purezza interiore: Beatrice, infatti, ha sul viso un «color di perle» (v.47) «non for misura» (v.48); «è quanto de ben po' far natura» (v.49), è il massimo di bellezza che la natura può creare, pertanto, rappresenta un modello, un termine di paragone, essendo superiore ad ogni creatura mortale.

Il poeta raggiunge l'apice della celebrazione della figura femminile quando dichiara che il viso di Beatrice riflette l'Amore («le vedete Amor pinto nel viso» v.55), un amore che ha deposto ogni riferimento umano e terreno e che è diventato un processo di elevazione spirituale.

Protagonista ineguagliabile di tale processo, paradigma delle virtù, miracolo di bellezza e perfezione morale è Beatrice. Ella è foriera di beatitudine perché ingentilisce l'uomo, producendo in lui effetti prodigiosi, e lo conduce alla salvezza divina.

Dante, quindi, le dedica versi di lode, che la pongono come modello di gentilezza, ammirazione e di imitazione.

- **Sezioni**
  - Legalità e Diritti
  - Landmarks
  - Ambienti e simboli
  - Storia Massonica
  - Documenti
  - Massoni celebri
  - Media e scritti
  - L'uomo

Proudl